

Caro don Valter, fratelli e sorelle della Parrocchia di Multedo,

mi sono deciso a scrivervi sollecitato dall'ultimo disagio recatovi dagli striscioni apparsi di fronte alla vostra bella Chiesa domenica mattina proprio il giorno dell'inizio del Catechismo.

Desidero rivolgermi al vostro pastore e a ciascuno di voi come figlio, fratello e padre partendo dalla cosa più preziosa che abbiamo in comune ossia il Vangelo e la Fede che ci unisce al di là dei gusti e delle opinioni personali.

Un vostro parrocchiano mi scrive che mi sono mosso come un elefante in un negozio di cristalleria, facendo più danni della grandine. Assumendo posizioni rigide e un po' arroganti e alimentando una fronda anticlericale inimmaginabile. Penso ai sacerdoti del Vicariato e della diocesi tutta.

Questa accoglienza di 50 giovani stranieri che hanno rischiato la vita attraversando il deserto, i campi profughi e il mare pur non sapendo nuotare; giovani che in centinaia ospitiamo quotidianamente in altri siti a Genova inclusa l'ala del Seminario, senza che quasi nessuno se ne accorga ha seminato il disagio, il timore di testimoniare un pensiero diverso e l'ansia di fazioni "pro e contro" che hanno alzato la percezione del pericolo nelle strade del vostro quartiere. Si è trattato di una richiesta che è partita dal Comune di Genova per "svuotare" il Palasport per il Salone Nautico e che è passata dalla concessione del Cardinale di utilizzare in emergenza il Seminario sino all'istanza della Prefettura di organizzare una casa, come altre che abbiamo in città, dietro alla quale esiste un importante progetto di integrazione e sviluppo del territorio che spero presto potervi raccontare in dettaglio. Si è scatenato il putiferio contro la Chiesa e la vostra bella processione col risultato che quanti vorrebbero dire una parola di accoglienza o comunque di riflessione spesso vengono malamente tacitati.

Desidero dunque cominciare questo scritto chiedendo sinceramente scusa.

Scusa per le fatiche e le incomprensioni che avete dovuto sopportare.

Scusa per le accuse dirette od indirette che vi sono arrivate.

Scusa per i conflitti anche interni alla comunità che le mie parole possono aver suscitato.

Scusa per la mia mancanza di diplomazia e soprattutto per atteggiamenti che possono essere sembrati rigidi o altezzosi. Sono superbo e orgoglioso ma di questo devo renderne conto anzitutto a Dio mentre vi assicuro di non aver mai voluto, in questo frangente, arrogarmi o irrigidirmi su nulla.

Sono un po' un praticone abituato a fare cose concrete, a stare con la gente, a risolvere i problemi nel dialogo personale. Per essere chiaro e mai frainteso non conosco le dietrologie e a volte dico troppo apertamente "pane al pane e vino al vino". Ho amici veri che sanno non parlo mai alle loro spalle.

Nei miei incarichi, oltre all'ufficio diocesano Migrantes, mi sono affidate persone fragili come gli utenti dei Sert genovesi che hanno diverse dipendenze da droga, alcool, sesso o gioco. Il mio Vescovo mi ha affidato queste persone perché conosce bene la mia grande debolezza e sa che, per questo, non condanno mai gli altri perché ho abbastanza difetti e povertà personali da concentrarmi sulla mia vita senza giudicare quella degli altri.

Mi intriga la miseria umana perché in essa si rivela quotidianamente il miracolo della "pietra scartata dai costruttori che, con Gesù, diventa la testata d'angolo per edificare la Chiesa" (cfr. Mt. 21,42). Dio è venuto per noi deboli e malati ... non c'è spazio per Dio nei cuori dei "sani".

Detto questo riprendo ancora un brano della lettera scrittami in cui, benevolmente, il vostro parrocchiano prova a capire il mio atteggiamento dicendo: "purtroppo quando ci si innamora troppo di un progetto non si riesce più ad avere la serenità..." ma qui mi permetto di fare una piccola precisazione.

Non sono innamorato di "un progetto" ma del Vangelo; un Vangelo che mi sovrasta ma insieme raccoglie la mia vita facendomi appassionare di "chi ha fame, sete, o è nudo, straniero, malato o in carcere" (cfr. Matteo 25, 35-36) perché in lui c'è Gesù stesso. Gesù che incontro nella Chiesa che è madre e non matrigna e quindi non discrimina nessuno ma si cura soprattutto del figlio più debole. Chiesa e Vescovo

con cui vivo una comunione obbediente che detta le mie scelte ed il mio operare. Non potrei e vorrei mai fare nulla se non fossi in comunione con il Vangelo e la Chiesa.

Gesù è il soggetto primo di questo mio amore e Lui ti fa fare cose più grandi di te ma, soprattutto, non ti lascia solo e ti incoraggia a **non avere paura**.

Questa spinta a non avere paura, quasi un comando, Gesù lo ripete molte volte nel Vangelo:

- lo dice ai discepoli che temono di annegare sulla barca in mezzo alla tempesta (Mt 8,26) così come è successo a qualcuno intimorito o frastornato dalle propagande di questi giorni;
- lo ripete a quelli che lo vedono camminare sulle acque pensando che sia un fantasma ... **“coraggio sono io, non abbiate paura”** (Mt 14,26) perché l’idea dello straniero, la paura del mostro, del fantasma, svanisce incontrando il volto di questi ragazzi Sono io ...;
- lo dice l’Angelo alle donne che lo cercano tra i morti **“non abbiate paura!** Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui” (Mc 16,6) No, non è nel sepolcro ma si è scopre nei fratelli e nelle sorelle che incontri, che accogli. Lui è nel cuore dell’umanità:
- quando ci chiede di essere suoi discepoli ci dice che il mondo non capirà la logica del Vangelo, ci avverte che gli uomini ci consegneranno ai loro tribunali ... e saremo odiati a causa del suo nome **“Non li temete** dunque, poiché non v’è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato” (Mt 10, 25)

Il Vangelo è roba seria! Essere cristiano non è solo andare a Messa ma vivere la Messa ossia l’offerta della vita per i propri amici (cfr. Gv. 15, 13) ogni giorno. Significa accettare i nostri istinti di pancia, le ingiustizie per tante famiglie, il pensiero del sopruso, la fatica di vivere in posti dimenticati dalle istituzioni ma insieme non chiudere, per questo, il cuore a Cristo che, straniero, viene a visitarmi.

È faticoso stare col povero che, non avendo nulla, a volte guarda solo al suo bisogno o al malato perché non riesce ovviamente a vedere altro se non il suo dolore o a chi non ha un futuro perché “sfonda” il nostro presente ma è proprio per questo che queste persone hanno bisogno di noi.

Lasciatevi innamorare del Vangelo, non col buonismo istintivo di chi non pensa e non pianifica, ma con l’intelligenza e la concretezza del cristiano che è “luce nelle tenebre, sale della terra e lievito nel pane da condividere coi fratelli e le sorelle”.

San Paolo ai Corinzi dice che: “Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono”. (1 Cor 1, 26) ecco la logica di Dio. Ecco la nostra Fede... né più né meno che la fiducia totale in un Dio che, fin dalla creazione, non ci ha mai traditi, che è sempre rimasto fedele alla sua promessa di felicità nonostante noi, nonostante me e te.

Allora nell’attesa, davvero, un giorno di poter celebrare insieme l’Eucarestia nella vostra chiesa, nuovamente come un’unica comunità unita negli intenti, senza striscioni o la Digos che ci protegge, in attesa del giorno in cui l’accoglienza non sarà più una parola buonista ma un fatto concreto e vissuto insieme vorrei salutarvi con le parole di Gesù, parole che mi danno ogni giorno la forza di seguirlo serenamente in ogni avversità: **“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”** (Gv. 14,27).

Dio vi benedica.

Mons. Giacomo Martino
Direttore Ufficio diocesano Pastorale Migrantes